

Test 78: Monsignor Ettore Scarduelli, raccolta da Maria Rosa Poli, 31-12-2007

Ho incontrato per la prima volta Vittorina Gementi davanti alla chiesa del Collegio del Redentore in via G. Romano dove io andavo a celebrare la S. Messa ogni mattina come cappellano e confessore. Ero un giovane Sacerdote: ho cominciato nel 1944 e ho continuato per 50 anni fino al 1995.

Vittorina frequentava l'Istituto Magistrale e ogni mattina, prima di entrare in classe, andava a pregare: la ricordo seduta all'ultimo banco della chiesa con gli occhi orientati verso il tabernacolo e la statua della Madonna. Mi chiese un favore: quello di essere suo confessore e padre spirituale. In quell'occasione mi rivolse questa preghiera: "Mi aiuti a voler bene e a fare del bene a tutti senza la pretesa di essere ricambiata".

Vittorina era allora una giovane di 14-15 anni. La ricordo gioiosa, sempre contenta, molto socievole. Si faceva voler bene da tutti e si distingueva per questo suo carattere dalle altre alunne. Si preparava con serietà e diligenza negli studi, accettava serenamente le varie situazioni che si creavano a scuola e anche le insegnanti parlavano bene di lei.

Nel 1949 Vittorina si diplomò maestra. Uscì dal Collegio ma per tutta la sua vita rimase molto legata a questo ambiente dove studiarono anche le sorelle Nelly e Olga. Direi che gli insegnamenti morali e cristiani del collegio sono stati fondamentali per la sua formazione.

Altra scuola decisiva per la sua crescita umana e cristiana è stata l'Azione Cattolica. In Parrocchia Vittorina faceva già catechismo e incontrava le bambine per delle riunioni settimanali che allora si chiamavano "adunanze". Nel dopo guerra Assistente Diocesano della Gioventù Femminile di Azione Cattolica era Mons. Arrigo Mazzali, parroco del duomo. All'inizio degli anni '50 subentrai io e chiamai Vittorina in Diocesi come delegata delle Sezioni minori; contemporaneamente, avendo vinto il Concorso, insegnava nelle scuole elementari.

Verso i 20 anni andò maturando anche la sua scelta di vita. Essendo una giovane come tante altre, con inclinazioni naturali, ispirava tanta simpatia anche nei ragazzi della sua età. Ebbe anche delle proposte, ma Vittorina non si sentiva portata al matrimonio e, se pure attratta dall'aspetto contemplativo della vita religiosa, preferì fare la sua consacrazione al Signore, come laica, restando fuori dalle mura di un convento perché diversamente le darebbe mancata la parte attiva.

È arrivata a questa scelta attraverso un cammino di fede e di amore per gli altri. Fu una decisione motivata da "volere il bene".

Rimase quindi in casa dove avvertiva la necessità della sua presenza dopo la nascita della sorellina e per contribuire anche economicamente al sostegno della famiglia.

Che carattere aveva Vittorina? Era una generosa, sempre disponibile, ma anche risoluta ed esigente con sé stessa e con gli altri. Ferma nelle sue convinzioni, non cedeva e le difendeva anche a costo di scontrarsi con chi non capiva e non accettava. Viveva intensamente l'amicizia e con gli amici non aveva limiti nel concedere il suo tempo e il suo aiuto. Colpiva l'entusiasmo con cui affrontava le varie situazioni e gli impegni spesso così gravosi; dotata di rara sensibilità, gioiva anche per un piccolo dono dato o ricevuto e, poiché era sincera e in buona fede, provava un forte dispiacere quando non si sentiva capita. Le capitava di essere umiliata anche da persone a lei care e in queste occasioni si sforzava di combattere con il suo orgoglio che la spingeva a ribellarsi. Qualche volta, quando non era corrisposta in una cosa, faceva fatica a obbedire, poi prevaleva lo spirito di sacrificio e di carità

verso il prossimo e accettava tutto offrendo al Signore quelle che lei definiva "le sue debolezze e negligenze". Era una persona che viveva intensamente quello che faceva e per questo s'indignava profondamente soprattutto di fronte alle ingiustizie: non riusciva a sopportare.

Vittorina era anche una giovane molto scrupolosa, estremamente delicata e viveva con grande pudore la sua purezza che considerava un bene prezioso da difendere a ogni costo. Era pure dotata di un intuito molto fine che le permetteva di capire le situazioni e di valutare le persone in breve tempo. Questo dono l'aiutava a superare le difficoltà e vari tipi di ostacoli trovando le soluzioni più consone e più adatte alla circostanza.

Chi non l'ha conosciuta personalmente può farsi di lei un'idea un po' distorta: dicendo che era una donna di fede, che pregava e assisteva alla S. Messa quotidiana, seguendo con grande impegno le pratiche di pietà, può essere portato a giudicarla una "fanatica, una "bigotta" nel senso dispregiativo del termine. Nulla di tutto questo. Vittorina si presentava a tutti, anche nell'aspetto esteriore, con naturalezza, con cura, pronta nella risposta, simpatica, moderna. Si capiva che era una donna libera, profondamente cristiana, una laica inserita concretamente nel suo tempo. Vittorina attirava le persone, non le allontanava.

Come ho già detto, dagli anni '50 Vittorina s'impegnò molto a favore della Gioventù Femminile. In quasi tutte le parrocchie c'era questa associazione che raccoglieva ragazze di ogni età. Era un'associazione molto stimata anche dal Vescovo Poma che nei riguardi di Vittorina nutriva tanta fiducia. La presenza delle Aspiranti, delle Giovanissime e delle Effettive era un aiuto prezioso per i sacerdoti. Gli anni dal '50 al '60 sono stati i più operosi ed efficaci. Ricordo gli incontri nelle parrocchie, in cui si discuteva, si formava, si educava. Frequenti erano i ritiri spirituali, le giornate di studio, gli Esercizi e, d'estate, i campi scuola in cui si univano al gioco e al divertimento, l'istruzione e la formazione. Vittorina in tutto questo era l'animatrice instancabile. Parlava con le adolescenti, le spronava, mostrava loro i grandi ideali del Vangelo, ideali che dovevano testimoniare nella loro vita perché essere di Azione Cattolica significava essere delle piccole apostole.

Vittorina era cercata, chiamata e ascoltata perché si capiva che le sue non erano le solite prediche, parole buone ma poco efficaci; si capiva che lei viveva ciò che diceva. Era dotata di un forte carisma personale, ma si adoperava perché le persone non si fermassero a lei: delicatamente le portava verso il sacerdote, verso Gesù. Se si considera che Vittorina era timida di natura e che dovette combattere con sé stessa ogniqualvolta doveva parlare in pubblico, stupisce pensare a tutte le adunanze e riunioni che nella sua vita ebbe a presiedere e si comprende anche come la sua timidezza la rendesse talvolta impetuosa.

All'inizio degli anni '60 Vittorina venne chiamata a nuovi impegni. C'erano le elezioni politiche. Poiché era assai conosciuta e stimata in tutta la Diocesi, venne fatto il suo nome nella lista della Democrazia Cristiana e venne eletta. Non era una situazione facile da accettare, data la sua totale inesperienza in campo politico; tuttavia accettò d'impegnarsi per spirito di servizio, come una missione da svolgere poiché, come ebbe a confidarsi anche a una sua amica, nella sua vita "non aveva mai detto di no al Signore". Affrontò così nuove difficoltà, problemi e fatiche. Il suo impegno nel sociale le suscitò spesso gelosie e invidie, provocando anche scontri dolorosi nel suo stesso partito. Era diventata battagliera, ma anche in queste occasioni non venne mai meno alle sue convinzioni. Dovette superare molte prove e in confessione si sfogava e la confessione diventava sempre direzione spirituale.

Negli anni '65-'66 si aprirono nuovi orizzonti nella vita di Vittorina. Ricordo un giorno, sempre davanti alla chiesa del Redentore. Vittorina mi confidò: "Desidererei un ambiente adeguato dove si possano recuperare i bambini con handicap". Io pensai subito alla Casa dei vetri di San Silvestro e ancor oggi mi sento orgoglioso di essere stato io a proporglielo. In seguito andammo dal Vescovo Poma e ne parlammo. Ebbe così inizio la straordinaria avventura della Casa del Sole in cui Vittorina ha versato tutte le sue energie e la sua straordinaria capacità di amare con coraggio ed entusiasmo.

Venendo poi agli ultimi anni della sua vita, posso dire solo questo: sapevo che era ammalata, ma lei mi appariva serena nella sua malattia per la fede che la sosteneva. Accettava la volontà di Dio. La vedo ancora nella cappella del S. Sacramento in Duomo, sempre nell'ultimo banco. La vedo raccolta, mai distratta, con lo sguardo rivolto al Tabernacolo.

Perché alcune persone le sono state ostili? Perché Vittorina rappresentava un rimprovero per il loro modo di pensare e di vivere.

Io le avrò fatto del bene, ma lei ne ha fatto tanto a me.